



La “Chiesa domestica”: il coraggio del cammino

Note a margine alla Prefazione del cardinal Angelo Scola alla “*Amoris Lætitia*”

*Samuele Pinna**

Al cardinal Angelo Scola nel suo 75° compleanno

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!

Quello che ci viene promesso è sempre di più.

Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la presenza di amore e di comunione che ci è stata promessa»

(Papa Francesco, *Amoris Lætitia*, n. 325)

Famiglia e Matrimonio (indissolubile)

Il cardinal Angelo Scola si è impegnato in una lunga e articolata Prefazione dell’*Esortazione apostolica postsinodale sull’amore nella famiglia*, “*Amoris Lætitia*” di papa Francesco. L’Arcivescovo di Milano,

* Cultore della materia teologica presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Collaboratore della *Cattedra Marco Arosio di Alti Studi Medievali* della Facoltà di Filosofia dell’Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

in un suo testo capitale – da poco rieditato¹, frutto della raccolta di studi inerenti all'intreccio indisciungibile di differenza sessuale, apertura all'altro e fecondità che costituiscono il *mistero nuziale*² – aveva già in qualche modo espresso la bellezza e la necessità di «riprendere il cammino che il Signore offre alla Sua Chiesa»³, per testimoniare a ogni uomo – come scrive papa Francesco – «la gioia dell'amore che si vive nelle famiglie»⁴.

In questo contributo si intende riportare delle semplici note a margine di quanto scrive il cardinal Scola, senza volerne esaurire la ricchezza, ma approfondendo l'elemento della dimensione ecclesiale, rievocato dall'*Amoris Laetitia* e sottolineato nella *Prefazione*. D'altro canto, non si vuole proporre neppure una sintesi dell'*Esortazione apostolica*, che è molto estesa: è lo stesso Pontefice a consigliare una lettura particolare e non frettolosa.

«A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta. È probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo»⁵.

In questi anni – precisa Scola – «l'impegno della Chiesa sul tema della famiglia è stato davvero imponente: a partire dalla V Assemblea

¹ Cfr. A. SCOLA, *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, Marcianum Press, Venezia 2014.

² Cfr. S. PINNA, *Il mistero nuziale. Uomo-donna. Matrimonio-Famiglia*, «Rivista di Teologia Morale» 46 (2014) 3, n. 183, pp. 451-455.

³ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, in PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 2016, pp. 5-21: p. 6.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, p. 25, n. 1.

⁵ *Ibid.*, p. 28, n. 7.

del Sinodo dei Vescovi del 1980 dedicata alla *Famiglia cristiana*, cui seguì l’Esortazione apostolica postsinodale di san Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* (1981), per continuare con le numerose catechesi del santo Papa su questo tema, in particolare le celeberrime catechesi sull’amore umano, e giungere fino alla lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (1994). Dovendo affrontare le nuove sfide che toccano questo ambito fondamentale dell’umana esperienza, Papa Francesco, fin dall’inizio del suo pontificato, ha voluto impegnare tutta la Chiesa in un lungo percorso le cui tappe fondamentali sono state due assemblee sinodali, quella straordinaria dedicata a *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione* (4-19 ottobre 2014), e la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), su: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, entrambe preparate dai questionari che hanno favorito la consultazione del popolo di Dio. Tra la prima e la seconda assemblea, inoltre, lo stesso Papa ha offerto un articolato ciclo di catechesi sulla famiglia abbondantemente ripreso dall’Esortazione»⁶.

Lo stesso Pontefice ricorda come proprio il cammino sinodale abbia permesso di riflettere sulla

«situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull’importanza del Matrimonio e della famiglia. Al tempo stesso, la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza. I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all’atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche»⁷.

⁶ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, pp. 6-7.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, pp. 25-26, n. 2.

Il Papa ricorda, inoltre, che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero»⁸, benché nella Chiesa sia «necessaria una unità di dottrina e di prassi»⁹.

Pregio della *Prefazione* è, dunque, quello di indicare i criteri per un'adeguata lettura del testo dell'*Esortazione*, così che non si ingeneri una confusione interpretativa. A partire dal capitolo ottavo: *Accompagnare, discernere e integrare la fragilità* (nn. 291-312), che «sulla scia dei lavori sinodali, ha affrontato le fatiche e le fragilità nella famiglia»¹⁰, il cardinal Scola riconosce, infatti, che questo «era il punto più atteso del pronunciamento papale»¹¹. Papa Francesco dà qui «prova della sua forte sensibilità che sa andare al cuore del problema evitando di proporre soluzioni preconfezionate»¹².

«Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete – si legge nell'*Esortazione* –, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa *Esortazione* una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché “il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi” le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi»¹³.

Scola precisa che le indicazioni del Santo Padre si originano dalla prospettiva di riconoscere che nessuno è escluso dalla vita della Chiesa, in qualunque situazione di fragilità o di ferita si sia venuto a trovare.

«E così “la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una

⁸ *Ibid.*, p. 26, n. 3.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 16.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, pp.16-17.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 222, n. 300.

gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti” (n. 299)»¹⁴.

Se papa Francesco rileva «la necessità di un discernimento personalizzato di ogni caso, guidato dal principio da lui definito come gradualità della pastorale (cfr. nn. 293-295)»¹⁵, nel medesimo tempo – a partire da un orizzonte di integrazione – il Papa «ribadisce con chiarezza la verità del Matrimonio indissolubile nel suo senso cristologico (come segno oggettivo dell’amore di Cristo per la Chiesa, cfr. n. 292) ed antropologico (come espressione del desiderio del “per sempre” radicato nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, cfr. n. 123)»¹⁶. «L’indissolubilità – continua il Cardinale – non è un “giogo” e non deve essere presentata come tale. È un dono di Dio in Cristo e nello Spirito in quanto compimento del desiderio costitutivo di ogni amore, quello di durare per sempre, proprio di ogni Matrimonio. Essa è offerta alla libertà degli sposi come cammino che sono chiamati ad intraprendere quotidianamente»¹⁷.

«L’amore matrimoniale – afferma il Pontefice – non si custodisce prima di tutto parlando dell’indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l’impulso della grazia. L’amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Il marito e la moglie “sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono”. Il dono dell’amore divino che si effonde

¹⁴ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 17.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 18. Il termine “indissolubile” – spiega Antonio Sicari – «significa impossibilità di sciogliere un legame, ma sarebbe errato pensare che la sua forza sia racchiusa soltanto nel valore giuridico della promessa che i due coniugi si sono scambiata [...]. Dal punto di vista del “Sacramento” invece “indissolubilità” significa che l’amore dei due sposi sa di essere racchiuso dentro un amore più grande da cui, una volta per tutte, si decide di non volere più uscire, per nessun motivo: neppure quando l’amore dovesse diventare esperienza di sofferenza, per colpa di ambedue o di uno dei due» (A. SICARI, *Breve catechesi sul Matrimonio*, Jaca Book, Milano 1991³, p. 36).

sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia»¹⁸.

Il Matrimonio cristiano si basa sull'amore di Dio: quello degli sposi, che consacrano il loro, è un piccolo riflesso di quella benedizione divina. Ecco allora che l'amore umano deve diventare divino e questo è possibile mediante l'ausilio dello Spirito sperimentato nella fede. Il credente è consapevole che nel momento in cui contrae il sacramento del Matrimonio questo vincolo è indissolubile come è indissolubile l'amore di Dio¹⁹. Tale indissolubilità non si esaurisce a motivo dell'infedeltà dell'altro coniuge né nel momento in cui uno dei due sposi decide per la sua solubilità. Tuttavia, chi infrange questo sacro vincolo o, addirittura, né costituisce un altro, benché privo della benedizione del Signore, non è allontanato dalla comunione ecclesiale né scomunicato, ma attraverso il Corpo di Cristo riceve quella carità che gli consente di rimanere, seppur con una partecipazione esteriore, sociale e non salvifica, nel seno della Chiesa²⁰, la quale «ricorda loro – afferma Charles Journet – che il

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, p. 112, n. 134; inoltre (cfr. nn. 62, 77, 86 e 243). «La tentazione di creare una dicotomia tra le parole di Cristo sull'indissolubilità del matrimonio e la "realtà" delle situazioni concrete non sopraggiunge forse quando smettiamo di credere alla forza performativa della Parola di Dio, che riteniamo non più capace di inaugurare un avvenire in una situazione che, umanamente, sembra definitivamente senza possibilità? [...] La potenza divina che permea l'essere di Gesù si riversa ancora sull'umanità che illumina e trasfigura, mediante la sua Parola, i suoi sacramenti, la sua grazia. La grazia di Cristo non è astratta né disincarnata, al contrario essa è fatta per risuonare fino alle profondità della fragilità dell'essere umano» (A. DIRIART, *Il matrimonio, un ideale da proporre? Comunicare una parola performativa*, in S. PINNA - D. RISERBATO (curr.), *Fenomeno & Fondamento. Ricerca dell'Assoluto. Studi in onore di Antonio Margariti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 309-324: p. 324).

¹⁹ «Con la consapevolezza di questa radice trascendente della loro unità – spiega Giacomo Biffi –, i coniugi cristiani vivono la loro sponsalità alla luce della sponsalità di cui sono l'immagine, riproducendone le essenziali caratteristiche di fedeltà totale ed esclusiva, di irrevocabilità, di fecondità al servizio della espansione nel creato della vita umana e nelle creature umane della vita divina. Essi conoscono bene la loro debolezza e la loro inadeguatezza di fronte a così alto modello. Però sanno anche che il mistero sponsale di Cristo – "salvatore del suo corpo" (Ef 5, 23) – non è soltanto una indicazione normativa, ma anche, all'interno del loro matrimonio, una fonte inesauribile di luce, di energia, di perdono, di consolazione, di gioia» (G. BIFFI, *Matrimonio e famiglia*, in ID., *Liber Pastoralis Bononiensis. Omaggio al Card. Giovanni Colombo nel centenario della sua nascita*, EDB, Bologna 2002, pp. 241-295: p. 254).

²⁰ «La Chiesa non giudica né scomunica i suoi figli che si allontanano da lei, ma li lascia alla propria decisione, la quale non può mettere in discussione la dottrina ricevuta dal Signore: "per tutto il tempo che questa durerà, non chiedano dunque alla Chiesa di venir ammessi ai

Salvatore stesso ha voluto entrare nella tragedia di ogni uomo, che egli è venuto non per eliminare, ma per illuminare le nostre prove, le nostre lotte; quelle che ci accompagneranno fino alla fine della vita, fino agli istanti dolorosi della morte»²¹.

Pertanto, nell’accompagnare «le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo»²², «espressione di una pastorale misericordiosa»²³, si deve evitare «il grave rischio di messaggi sbagliati, come l’idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale»²⁴. In questa linea, secondo il cardinal Scola, «l’impegno dei fedeli e dei pastori “deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti” (n. 305). Mi sembrano questi i criteri per un’adeguata lettura del n. 305 e delle sue note»²⁵.

Magnum mysterium

Il fondamento del Matrimonio e della famiglia, originato dalla Sacra Scrittura, risiede nella relazione feconda della coppia, che – come

sacramenti del Cristo, che essa ha la missione di dispensare fedelmente [...]. La Chiesa non li giudica: continua ad amarli, perché sono sempre i suoi figli” (C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, Edizioni Paoline, Roma 1968, p. 31). La Chiesa sa che la mentalità del mondo e il suo Principe non cessano di insinuarsi nel cuore dei credenti che l’hanno abbandonata. Tuttavia, “la Chiesa non muove loro dei rimproveri; sa che hanno un rimorso del cuore; chiede solo di non soffocarlo. È salutare infatti questo rimorso segreto; forse proprio per il suo pungolo potranno un giorno essere salvati!” (*ibid.*, p. 32)» (S. PINNA, «Dottrina che scandalizza e che salva». *Il Matrimonio indissolubile secondo Charles Journet*, «Rivista di Teologia di Lugano» 21 (2016) 1, pp. 121-141: p. 133).

²¹ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, p. 29.

²² PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 223, n. 300.

²³ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 19.

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, pp. 223-224, n. 300.

²⁵ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 20.

scrive il Papa – «diventa un’immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d’amore. Il Dio Trinità è comunione d’amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente»²⁶. Per Scola, «la riflessione sui fondamenti teologici dell’uomo-donna è una delle questioni che ritornano con significativa frequenza negli interventi di Giovanni Paolo II»²⁷. Ciò è ravvisato anche in *Amoris Lætitia*, dove si osserva come «nel solco dell’insegnamento di san Giovanni Paolo II, Francesco iscrive tutto il proprio insegnamento nell’orizzonte della famiglia come *imago Trinitas*»²⁸.

«Gesù – afferma il Pontefice –, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il Matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr. *Mc* 10, 1-12). La famiglia e il Matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. *Ef* 5, 21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L’alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il Matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l’amore di Dio e vivere la vita di comunione»²⁹.

L’aspetto «trinitario della coppia – prosegue papa Francesco – ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l’Apostolo la mette in relazione con il “mistero” dell’unione tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5,21-33)»³⁰. Il riferimento alla Chiesa diviene capitale, laddove «le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo “la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche”»³¹.

²⁶ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 31, n. 11.

²⁷ A. SCOLA, *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, p. 27.

²⁸ ID., *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 8.

²⁹ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 67, n. 63.

³⁰ *Ibid.*, p. 31, n. 11.

³¹ *Ibid.*, p. 155, n. 200.

«Questa prospettiva – precisa l’Arcivescovo di Milano – mette in risalto il valore costitutivo della famiglia per la Chiesa e per la vita buona della società. L’efficace formula di san Giovanni Crisostomo, ripresa dal Concilio, ma per troppi e per troppo tempo rimasta lettera morta – la famiglia come “Chiesa domestica” (*LG* 11) – diviene un tema centrale dell’Esortazione. L’espressione infatti vi ricorre in 11 passaggi (nn. 15, 67, 86-87, 200, 227, 290, 292, 318, 324 e *Preghiera alla Santa Famiglia*). Forse per la prima volta siamo in grado di recepirne tutta la portata. Infatti, sia la riflessione dei padri solidali, sia l’insegnamento del Papa hanno identificato nell’esperienza quotidiana della famiglia, con il dipanarsi delle sue relazioni costitutive (tra gli sposi, tra i fratelli, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti...), il primo ambito in cui brilla quella centralità del fedele laico nella vita della Chiesa tanto cara al Vaticano II»³².

La famiglia intesa come “soggetto ecclesiale” consente di attuare – mediante una straordinaria concretezza – la vocazione e la missione del cristiano. Nell’ambito familiare può essere, così, oltrepassata la dicotomia tra fede e vita e tra fede e cultura quale dramma del nostro tempo, «che il beato Paolo VI non si stancò di denunciare»³³.

“Chiesa domestica”

Il rapporto tra Cristo e la Chiesa permette di cogliere – come si è già osservato – il significato recondito del mistero nuziale e della famiglia come “Chiesa domestica”.

«I coniugi cristiani – si legge nella *Lumen gentium* –, in virtù del sacramento del Matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in

³² A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 14.

³³ *Ibid.*, p. 15.

mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale» (n. 11).

Il Matrimonio cristiano, pertanto – scrive papa Francesco –, «riflesso dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell’unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società»³⁴. A partire sia dal testo conciliare sia dall’*Amoris Lætitia*, Scola precisa: «ognuno di noi in famiglia impara, per osmosi prima che con i discorsi, a vivere le circostanze, favorevoli e sfavorevoli, e i rapporti, facili e faticosi. Circostanze e rapporti diventano invito a seguire Gesù affinché si compia l’anelito alla felicità proprio del cuore di tutti»³⁵. Essere “Chiesa domestica” è esattamente vivere di questa reale concretezza in cui «la famiglia si costituisce così come soggetto dell’azione pastorale attraverso l’annuncio esplicito del Vangelo e l’eredità di molteplici forme di testimonianza»³⁶.

Risulta, in tale prospettiva, non soltanto una precisa immagine di Chiesa, ma insieme la necessità imprescindibile per il cristiano a diventare sempre più ecclesialmente connotato o, ma è lo stesso, conforme a immagine del Figlio. La corretta insistenza al riferimento tra l’amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa, modello per quello dell’uomo con la donna, permette di abbracciare il Suo “mistero”. A partire, infatti, dalla comprensione del mistero stesso di Dio, si può intendere la natura della Chiesa – sovente banalizzata, non solo da una rilettura giornalistica e mediatica, ma persino da parte di certa teologia –, la quale può essere considerata in tre modi diversi.

³⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 216, n. 292.

³⁵ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 15.

³⁶ PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, p. 214, n. 290.

1. Il primo sguardo è quello descrittivo compiuto dagli osservatori sociali, dagli estensori di statistiche, dagli storici della religione. L'interpretazione della Chiesa risulta così essere fenomenologico-descrittiva, ossia presupposta a partire dai dati dei fenomeni che le competono. La Chiesa sarà, pertanto, considerata come una società tra le tante.

«Si potrebbe essere tentati – scrive Matthias Joseph Scheeben – di concepire la natura della Chiesa troppo estrinsecamente, *secondo l'analogia con le altre società fra gli uomini*, e far consistere la differenza essenziale da questa unicamente nel fatto che essa è *una società religiosa e fondata da Dio*. Senza dubbio essa è l'uno e l'altro; ma questo soltanto non basta»³⁷.

2. Un secondo modo di guardare alla realtà ecclesiale è dato dall'ap-prezzamento cordiale degli eccezionali valori della Chiesa cattolica.

«Non neghiamo – afferma papa Pio XII –, è vero, che anche in questa nostra età turbolenta non pochi, benché separati dal gregge di Cristo, guardano alla Chiesa come all'unico porto di salvezza (e lo riconosciamo con gratitudine verso Dio); ma sappiamo pure che la Chiesa di Dio è dispregiata e con superba ostilità calunniata da coloro che, abbandonata la luce della cristiana sapienza, ritornano miseramente alle dottrine, ai costumi, alle istituzioni dell'antichità pagana; spesso anzi è ignorata, trascurata e tenuta in fastidio da molti cristiani, o allettati da errori di finta bellezza, o adescati dalle attrattive e depravazioni del mondo. Per dovere quindi di coscienza, o Venerabili Fratelli, e per assecondare il desiderio di molti, porremo sotto gli occhi di tutti ed esalteremo la bellezza, le lodi e la gloria della Madre Chiesa alla quale, dopo Dio, tutto dobbiamo» (Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, Introduzione).

3. Il terzo – decisivo – criterio secondo cui osservare la Chiesa è realizzato mediante la fede: «la *fede* è l'unico criterio valido per osservare

³⁷ M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1960, p. 530; cfr. anche H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1993, pp. 5-25.

la Chiesa. Il Popolo di Dio si rivela allora nel suo Mistero, nella sua profonda realtà, come il Corpo di Cristo, la sua Sposa, inabitato dallo Spirito Santo che la guida e vi dimora quale *Ospite*»³⁸. Da qui, rimane da esaminare il carattere assolutamente originale del corpo e dell'anima della Chiesa, ossia il fatto che è composta – esattamente come l'uomo – da un elemento spirituale e da un elemento visibile.

«Innanzitutto – spiega Journet –, ella è insieme spirituale e visibile. Ella è, in effetti, veramente spirituale, soprannaturale, “pneumatica”, poiché la sua porzione più importante, la parte essenziale principale del suo essere, la sua anima, è tutta spirituale e tutta soprannaturale. E tuttavia, la Chiesa è visibile in senso assoluto, “*simpliciter*”, perché la sua anima invisibile è resa in qualche modo visibile grazie al corpo, per il quale manifesta la sua spiritualità. Si potrebbe dire che la Chiesa è invisibile, se non parzialmente, sotto un aspetto limitato, “*secundum quid*”, in ragione della sua anima considerata come isolata dal corpo in cui ella si esprime»³⁹.

La Chiesa è visibile essenzialmente per la sua natura, ossia il Suo essere il Corpo di Cristo, dal quale rimane inseparabile, e formalmente, ovvero in quanto è un organismo soprannaturale vivificato dallo Spirito Santo. «Se la Chiesa – è ancora Scheeben a parlare – in tutte le sue membra è il Corpo e la Sposa di Cristo, è naturale che *la virtù del suo Sposo divino* domini in essa da signore. Ma allora essa, con tutte le sue membra, è anche *un tempio dello Spirito Santo*, il quale vi abita come l'anima nel suo proprio corpo al fine di manifestare in lei la sua virtù divina e divinizzatrice»⁴⁰.

L'essere spirituale e visibile della Chiesa non sono nuove proprietà che si aggiungono a quelle definite nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

³⁸ S. PINNA, *Charles Journet e Giacomo Biffi. Punti d'incontro di una riflessione ecclesiologicala*, «Rivista di Teologia Morale» 45 (2013) 1, n. 177, pp. 45-57: p. 47. Cfr. ID., *La santità della Chiesa. La teologia di Giacomo Biffi a confronto con l'ecclesiologia di Charles Journet*, in S. PINNA - D. RISERBATO (curr.), *Ubi fides ibi libertas. Scritti in onore di Giacomo Biffi*, Cantagalli, Siena 2016, pp. 149-176. Si veda anche: CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, nn. 1-8.

³⁹ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné. Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1951, vol. II, p. 9.

⁴⁰ M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, pp. 533-534.

Al contrario, «dire che la Chiesa è spirituale e visibile, è dire in effetti, con altre parole, che è composta innanzi tutto ed essenzialmente dall’anima e dal corpo, e come tale che ella è una, santa, cattolica, apostolica»⁴¹. Queste due proprietà del tutto intrinseche – che *non* si aggiungono alle quattro *note* della Chiesa – sono presupposte e soggiacenti a tutte le altre, che impregnano e imbevono tutte le altre.

Chiesa santa, non priva di peccatori

La Chiesa cattolica si concepisce essenzialmente come la comunità visibile di Cristo, dove la ragione intima della sua visibilità risiede nell’unione imprescindibile con il suo Signore. L’ecclesiologia è, dunque, unita indissolubilmente sia al discorso cristologico sia a quello soteriologico. La Chiesa è simile a Cristo nella totalità della sua esistenza e porta, così, dentro di sé i caratteri dell’Incarnazione e i doni del Risorto. Per tale motivo, analogicamente al Figlio di Dio fatto uomo, può essere considerata visibile e invisibile in un solo tempo. E come il Cristo fu mosso dallo Spirito di Dio, allo stesso modo la Chiesa è formata e vivificata dallo Spirito Santo. Colui che sta a capo del disegno divino pensato dall’eternità (e quindi sta al centro di questo disegno divino realizzato) è il Cristo, ma in quanto *Christus totus*, ossia il Cristo crocifisso e risorto che idealmente include in sé le cose create e rinnovate. Ma il “Cristo totale” è la Chiesa (cfr. *1 Cor* 12, 12), che per tal motivo con Cristo, in Cristo e subordinatamente a Cristo, non può che essere al centro dell’intera creazione. È ciò che, in modo mirabile, afferma san Paolo, quando scrive che la Chiesa è *il suo corpo, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose* (cfr. *Ef* 1, 23). Dunque – afferma Giacomo Biffi –, «il senso del mondo, quale ci è reso noto dal messaggio cristiano, è Gesù Figlio di Dio fatto uomo. La nostra eterna e vera felicità sarà partecipazione alla gloria della Sua resurrezione e alla Sua vita gioiosa di Figlio di Dio. La nostra fede è la Sua conoscenza che diviene nostra; la nostra carità è il Suo amore che palpita nei nostri cuori; ogni aiuto elargito alla nostra volontà, è la Sua forza che viene

⁴¹ C. JOURNET, *L’Église du Verbe incarné*, vol. II, p. 12.

a sorreggere la nostra debolezza»⁴². Questo rapporto con il Cristo si dà nel mistero ecclesiale, dove gli uomini costituiscono una reale unità con il Signore Gesù, nonostante rimanga la piena distinzione non solo delle nature concrete, bensì pure delle persone.

Percepriamo in questo discorso tutta la distanza di chi vorrebbe vedere nella Chiesa un qualche cosa di peccaminoso: ciò annullerebbe la sua vera natura e renderebbe inefficace il richiamo alla “Chiesa domestica”. Del resto, l’essenza della Chiesa – come ribadisce più volte Rahner, che non pare mantenere sempre questo principio – non è «affatto soltanto la somma dei suoi singoli membri»⁴³. Questo non significa che gli uomini che le appartengono siano immuni dal peccato, al contrario, tranne la Vergine Maria, ogni creatura è attraversata dalla condizione peccaminosa.

«Che vi siano dei peccatori nella Chiesa – spiega ancora Journet – l’Apostolo lo sa bene, e si vedrà costretto a rimproverare di continuo quelli che ha generato al Cristo; e tuttavia ai suoi occhi la Chiesa è santa e immacolata. I peccatori, dunque, appartengono alla Chiesa non per il loro peccato, ma in forza dei valori di santità che hanno in sé e che li legano ancora alla Chiesa»⁴⁴.

È, dunque, inutile tentare – come qualcuno maldestramente ha fatto – «un’apologia della Chiesa peccatrice»⁴⁵, poiché «chi parla allora di peccato, o introducendolo tra gli elementi costitutivi di essa [della Chiesa], o semplicemente considerandolo come una sua negativa possibilità, capovolge dalle radici l’essere e la costituzione della Chiesa. Afferma cioè l’assurdo. La Chiesa è ciò che la fa Chiesa. E ciò che la

⁴² G. BIFFI, *Colpa e libertà. Nell’odierna condizione umana*, Hidelfonsiana, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1959, p. 220 (nuova edizione: Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007, pp. 284-285).

⁴³ K. RAHNER, *La Chiesa peccatrice nei decreti del Concilio Vaticano II*, in ID., *Nuovi Saggi*, I, Edizioni Paoline, Roma 1968, pp. 443-478: p. 474.

⁴⁴ C. JOURNET, *Teologia della Chiesa*, Marietti, Casale 1965, p. 227. Non così per Karl Rahner: «questi peccatori determinano anche la “qualità”, se così si può dire, della Chiesa stessa» (K. RAHNER, *Il peccato nella Chiesa*, in AA. VV., *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi Editore, Firenze 1967, pp. 419-435: p. 428).

⁴⁵ A. FUMAGALLI, *Perché la Chiesa?*, in G. CISLAGHI (ed.), *Perché la Chiesa? Un’introduzione all’ecclesiologia*, Ancora, Milano 2009, pp. 5-11: p. 10.

fa Chiesa è santo; anzi è la santità, Cristo»⁴⁶. Le *contraddizioni* sono, quindi, risolte dallo stesso Journet⁴⁷:

«Tutte le contraddizioni sono eliminate, se si capisce che i membri della Chiesa peccano, ma in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è dunque senza peccatori, ma senza peccato [...]. La Chiesa come persona prende la responsabilità della penitenza, non prende la responsabilità del peccato [...]. Si cade in una grande illusione [...] quando si invita la Chiesa come persona a riconoscere e a proclamare i suoi peccati. Si dimentica che la Chiesa come persona è sposa di Cristo, che egli si è acquistata col suo sangue; che l’ha purificata perché fosse davanti a lui tutta splendente, senza macchia né ruga né altro di simile, ma santa e immacolata; e che è la casa di Dio, colonna e fondamento della verità [...]. Le sue frontiere, precise e vere, circoscrivono solo ciò che è puro e buono nei suoi membri, giusti e peccatori, assumendo dentro di sé tutto ciò che è santo, anche nei peccatori, e lasciando fuori di sé tutto ciò che è impuro, anche nei giusti. Nel nostro proprio comportamento, nella nostra propria vita, nel nostro proprio cuore si affrontano la Chiesa e il mondo, il Cristo e Belial, la luce e le tenebre [...]. La Chiesa divide dentro di noi il bene e il male: prende il bene e lascia il male. I suoi confini passano attraverso i nostri cuori»⁴⁸.

Questa prospettiva è confermata dal cardinale Biffi, il quale osserva come diventi chiaro «che ogni nostra colpa – piccola o grande che sia – non è solo infedeltà all’amore che ci lega al Padre, spreghio dell’opera redentrice di Cristo, resistenza all’azione dello Spirito Santo; è altresì oltraggio e sofferenza inflitti alla Chiesa. Ogni incoerenza al nostro battesimo è sempre anche ingratitudine verso colei che

⁴⁶ B. GHERARDINI, *Santa o peccatrice? Meditazione sulla santità della Chiesa*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992, p.120.

⁴⁷ Cfr. sul tema della santità in Journet: G. COTTIER, *Église sainte. L’Église sans péché, non sans pécheurs*, «Nova et Vetera» 66 (1991) 4, pp. 9-27; S. PINNA, *Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet*, «Rivista di Teologia Morale» 44 (2012) 3, n. 175, pp. 455-465.

⁴⁸ C. JOURNET, *Théologie de l’Église*, Desclée de Brouwer, Bruges 1958, pp. 235-246, citato in G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata. Invito all’ecclesiocentrismo*, Jaca Book, Milano 1999, pp. 58-59.

nel battesimo ci ha generati, è attentato alla sua bellezza di sposa del Signore; bellezza che agli occhi umani viene offuscata da ogni nostro atto riprovevole»⁴⁹.

Essere “Chiesa domestica” significa mettere al centro e come fondamento il Signore che sostiene e rende vivo l’amore familiare, senza il quale il rischio del fallimento, a motivo della fragilità dell’uomo caduco, si palesa come assai probabile. Un esempio sublime dell’amore cristiano o del «bell’amore quale amore riuscito»⁵⁰ lo si ritrova nella *Divina Commedia*, quando Dante saluta – con uno sguardo – definitivamente Beatrice⁵¹. Il Poeta è in *Paradiso* e può finalmente contemplare gli angeli e ammirare la *rosa dei beati*: «in forma dunque di candida rosa / mi si mostrava la milizia santa / che nel suo sangue Cristo fece sposa» (XXXI, vv. 1-3). Siamo nel XXXI canto, quando ormai lo sguardo di Dante ha già abbracciato (*avea compresa*) tutta la forma generale del Paradiso. Tuttavia, la sua attenzione non si era fissata a lungo (*fermato fiso*) su nessuna parte in particolare, e quindi, spinto dal rinato desiderio di sapere (*con voglia riaccesa*), si rivolge a Beatrice, ma questa non è più vicino a lui. Il Poeta al suo posto vede un vegliardo (*sene*) vestito come (*con*) tutti gli altri gloriosi beati (*vestito con le genti gloriose*). Quest’ultimo è Bernardo di Clairvaux, il quale suggerisce a Dante di ammirare Beatrice nella fila formata dai terzi seggi. Senza rispondere, il Poeta alza lo sguardo e la vede riflettere i raggi della gloria eterna con la quale se ne formava una corona. Era distante dai suoi occhi eppure, nonostante ciò, tale lontananza non impediva di vederla (*ma nulla mi facea*), perché la sua immagine discendeva a lui senza essere ostacolata da alcun mezzo né intralcio. Siamo di fronte – secondo Franco Nembrini – a una tra le più fasciose immagini sull’amore vero,

⁴⁹ Id., *La fortuna di appartenegli. Lettera confidenziale ai credenti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, p. 14.

⁵⁰ V. POSSENTI, *I volti dell’amore*, Marietti, Genova 2015, p. 49 (su questo si veda la recensione: S. PINNA, «Convivium Assisiense» 17 (2015) 2, pp. 175-179). Il concetto del *bell’amore* è sviluppato dal cardinal Scola secondo cui l’amore si consegna nella reciprocità e indica «che l’io è gettato nell’essere (è creato) dentro una sorta di polarità costitutiva. Per poter dire io in modo compiuto ho, nello stesso tempo, il bisogno e la possibilità (risorsa) di tener conto dell’altro» (A. SCOLA, *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, pp. 99-100).

⁵¹ Cfr. S. PINNA, *Saggio introduttivo. La figura di san Bernardo e la contemplazione della Vergine nella Commedia di Dante*, in M. AROSIO, *La mariologia di san Bernardo*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - IF Press, Roma 2016, pp. 27-76.

che mostra, in tutta la sua forza estetica, il fondamento del Matrimonio cristiano.

«L'amore che guarda l'amato da un'infinità distanza, perché in mezzo c'è l'infinito, cioè Dio, il destino infinito dell'altro, stimato, venerato e amato come ciò per cui vale la pena dare la vita. E questa infinita distanza, per la quale uno non stringe, non pretende di afferrare e ridurre l'altro a se stesso e alla propria misura è insieme il possesso vero, la vera prossimità. Tant'è che alla fine nell'invocazione che rivolge Beatrice – la leggeremo fra poco – Dante dirà: *Così orai; e quella, sì lontana / come pareva, sorrise e riguardommi; / poi si tornò a l'eterna fontana*»⁵².

Qui si trova, allora, la gioia che permette al cammino delle famiglie di non arrestarsi. Non solo, «in questo cammino – aggiunge Scola – le famiglie potranno fare l'esperienza di come l'Eucaristia “è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come “Chiesa domestica”” (n. 318)»⁵³. Il nesso Matrimonio-famiglia e Chiesa-Eucaristia evidenzia come «la realtà sacramentale del Matrimonio-famiglia si presenta, in sintesi, come la concentrazione antropologica dell'evento eucaristico-ecclesiale»⁵⁴.

È l'incontro con il Risorto, presenza viva, reale ed efficace nel Sacrificio eucaristico, il luogo in cui «siamo chiamati ad attraversare ogni situazione certi dell'amore che Gesù ci dona e che Maria Santissima, insieme con i Santi (cfr. n 325), ci aiuta a vivere, “piegando” a nostro vantaggio anche le situazioni più sfavorevoli. Le relazioni familiari diventeranno così, quasi spontaneamente, trasparenti riflessi della bellezza e della speranza che Gesù è venuto a portare nel mondo»⁵⁵.

⁵² F. NEMBRINI, *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla Divina Commedia. Volume III - Paradiso*, con un intervento di Marco Bersanelli, Itaca, Castel Bolognese 2015, p. 129.

⁵³ A. SCOLA, *Prefazione. Il coraggio del cammino*, p. 15.

⁵⁴ ID., *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, p. 286.

⁵⁵ ID., *Prefazione. Il coraggio del cammino*, pp. 20-21.

Summary: Angelo Scola has devoted himself to a long and articulated preface to Pope Francis' post-synodal apostolic exhortation on love in the family, *Amoris Lætitia*. In this contribution, it is intended to provide simple marginal notes to what Cardinal Scola writes, without wishing to exhaust the richness of what he has said, but seeking to develop the aspect of the ecclesial dimension, recalled in *Amoris Lætitia* and underlined in the Preface. In fact, Christian matrimony is “the reflection of the union between Christ and his Church and is realised fully in the union between a man and a woman who give themselves reciprocally in a love that is exclusive and in free fidelity, who belong to each other until death and who are open to the transmission of life and who are consecrated by the sacrament which confers upon them the grace to establish themselves as a domestic church and as the ferment of new life for society” (n. 262).

Key words: *Amoris Lætitia*, Church, Marriage, holiness, sin, love, indissolubility.

Parole chiave: *Amoris Lætitia*, Chiesa, Matrimonio, santità, peccato, amore, indissolubilità.